

I Ciampi, ottobre 2006, n°4

Nuovi canti orfici

Marzia De Luca

E' uscito Figlia di una vestaglia blu, edito da Fazi editore, pagg.189, Euro 13,5. Autrice Simona Baldanzi, una nostra iscritta. Ci è sembrato valesse la pena recensirlo.

Negli ultimi quindici anni i termini proletariato e classe operaia sono passati di moda, e dimenticando le parole qualcuno ha pensato che se ne potesse cancellare l'idea, la memoria, la stessa esistenza. *Figlia di una vestaglia blu*, primo romanzo di Simona Baldanzi, rappresenta un vero e proprio grido di ribellione verso quest'oblio.

In un mondo diviso inesorabilmente tra sfavoriti e sfruttati da un lato, e privilegiati dall'altro, Simona, figlia di lavoratori, cresce tra coloro che nella vita devono "attutire i colpi imparando come i gatti a torcere la colonna vertebrale e ricadere in piedi". L'esperienza della madre, per trenta anni operaia dello stabilimento Rifle a Barberino di Mugello, e i racconti quotidiani dei soprusi e dei ricatti che si consumano all'interno della fabbrica, lasciano in lei un segno indelebile.

L'incontro con i lavoratori CAVET

Col passare degli anni, e nonostante gli studi universitari, Simona continua a "stingere di blu", come le mani di sua madre, impegnata nella produzione di jeans alla catena di montaggio; e come le vestaglie da lavoro che le tante lavoratrici della Rifle stendevano ogni sabato alle loro finestre.

Marchiata fuori, ma soprattutto dentro, da quel blu che accompagna la sua vita, e che diventa simbolo della sua appartenenza di classe, Simona decide di occuparsi, nella tesi di laurea, degli operai che lavorano tra le montagne del Mugello, per la costruzione del Treno ad Alta Velocità.

La frequentazione dei cantieri la porta a scoprire le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori della CAVET, la stragrande maggioranza dei quali proviene dall'Italia meridionale. Questi minatori vivono isolati in campi base spogli, e sono sottoposti a tragici turni di lavoro in galleria. Tra Simona ed alcuni di loro, in particolare Pietro, si stabilisce un rapporto umano e politico che la porta ad approfondire, al di là della tesi, il suo impegno a fianco delle loro lotte. In questo impegno la accompagnano un gruppo di studenti universitari ed un pugno di abitanti del Mugello.

Il libro riporta gli episodi e gli incontri con gli operai della CAVET, fino al conseguimento della tesi di laurea ed al viaggio di Simona, autrice e protagonista del libro, in Calabria, terra d'origine di molti lavoratori e dello stesso Pietro.

Pensieri da una terra ferita

Il racconto di questi avvenimenti è intervallato da mille ricordi che legano il presente al passato, in un flusso ininterrotto. Ogni evento, ogni parola scambiata con i minatori le torna a parlarle di sé, della sua famiglia, della sua condizione, e ogni episodio è occasione per rivivere quel misto di rabbia, angoscia e senso di responsabilità per essere *figlia di una vestaglia blu*. Simona si rituffa nella bambina che è stata, nelle sue percezioni, nell'afflizione della madre "incatenata" in fabbrica, in un continuo riecheggiare di memorie di una quotidianità fatta di gioie semplici e di sofferto tirare avanti.

Il Mugello fa da sfondo a questi ricordi e all'intera storia. La accompagnano i suoi paesaggi, la rievocazione dei suoi abitanti e il riferimento a molte tappe della sua recente storia. Il Mugello, quindi, non è soltanto il luogo dove avvengono gli episodi: è anche territorio ferito dalla distruzione ambientale che la TAV porta con sé; è testimone della sofferenza umana dei minatori; è radici e identità della protagonista, almeno quanto la sua estrazione sociale.

Perché leggerlo

Figlia di una vestaglia blu è un romanzo autobiografico che, pur ruotando costantemente intorno alle esperienze, le riflessioni, le sensibilità della protagonista, si presenta denso di significato politico. La problematica ambientale e quella del lavoro tornano a parlare la stessa lingua, l'impegno per la difesa

del territorio e quello per i diritti sociali diventano parte di una stessa lotta.

I brevi capitoli, scritti con stile essenziale, che si concludono con frasi nette e spesso ironiche, rispecchiano, nella forma, la sostanza di un libro che non cede ad alcun relativismo, anzi attraverso il quale Simona Baldanzi giudica, polemizza, prende parte e difende quelli che devono combattere ogni giorno per “non farsi mettere sotto”. Un libro, insomma, che non ha timore di schierarsi, testimoniando con semplicità una realtà filtrata dallo sguardo, profondo e tenero insieme, della protagonista.

Leggendo *Figlia di una vestaglia blu*, ho ripensato alle parole di Atahualpa Yupanqui, grande poeta e cantautore argentino, che rivolgendosi all'artista scriveva “Se non credi nel tuo popolo, se non ami, non spero, non soffri, non gioisci con lui, non riuscirai mai a tradurlo. Scriverai, forse, il tuo dramma di uomo schivo [...] ma sarà un grido soltanto tuo, che nessuno potrà capire.”. In questo suo romanzo Simona Baldanzi ha soprattutto il merito di tentare, riuscendoci, di rappresentare attraverso se stessa, la propria vita, i propri pensieri, la propria sofferenza, specchio di quelle della madre, la vita e la sofferenza di un'intera classe. Di rappresentare, attraverso i suoi occhi, un realtà presente, estesa, troppo spesso dimenticata: la realtà del mondo operaio.